

## **La via ferrata e i sentieri del "Trono dell'Aquila" in Paganella**

*L'Adige*, 3 luglio 2016

Domenica 26 giugno è apparsa su *L'Adige* la notizia dell'inaugurazione della "via ferrata delle Aquile", e sentieri connessi, sulla Paganella.

Quella montagna, assai modesta rispetto alle fronteggianti Dolomiti di Brenta, ha rappresentato per cinquant'anni, dai primi anni '20 ai primi anni '70 del '900, un fondamentale banco di prova degli arrampicatori di Trento, dove i vari Fabbro, Bianchi, Detassis, Pedrotti, Stenico, Gabrielli, Pisoni, Maestri, Baldessari, Tabarelli de Fatis, Cestari, Loss, Marchiodi, Bonvecchio, Destefani, Zeni, Steinkötter e numerosi altri, hanno tracciato itinerari alpinistici, talvolta di modesto impegno, talaltra di grande difficoltà, per la maggior parte poco noti, degni comunque di essere salvaguardati in quanto rappresentativi di un'epoca particolare dell'esplorazione alpina di bassa quota.

Dal punto di vista ambientale la Paganella, celebrata enfaticamente dalla nota canzone come "la più bella", merita di essere tutelata innanzitutto per l'incredibile vista che si gode tutt'attorno, spaziente dalle Alpi di confine, alle Dolomiti, e financo agli Appennini in condizioni di eccezionale limpidezza atmosferica. Anche le secolari distese di pino mugo, sovente fittissime, che ne rivestono in parte le sommità rocciose, orlandone leggiadramente i margini superiori, hanno un fascino particolare, non esclusivamente estetico: chi s'avventura nelle loro labirintiche e flessibili estensioni tentando d'attraversarle, ne ricava sicuramente un ricordo intenso e incancellabile.

Ebbene, tutto ciò è stato irrimediabilmente sfregiato e svilito. Il contrafforte noto come Spaloti di Fai, situato a mo' d'avancorpo a oriente della Roda della Paganella, ha subito un triplice, sconsiderato affronto: tredici (!) vie alpinistiche del versante ovest sono ora "sgozzate" dalla nuova via ferrata che taglia illogicamente l'intera parete; due nuovi sentieri, uno dei quali definito "botanico" (sic) attraversano impietosamente le distese di mughì, fino a oggi intonse, previa, ovviamente, un'incisiva e deturpante recisione arborea; infine, a onta del toponimo storico, gli stessi Spaloti di Fai risultano ora trasformati, con spirito amaramente "lunaparkizzante", nell'improbabile "Trono dell'Aquila"! Il tutto pagato, seppure indirettamente, tramite il "lungimirante" e sostanzioso finanziamento pubblico alle Società funiviarie, dal solito, cornuto e mazziato Pantalone.

Giovanni Groaz - Povo (TN)